

Matrimonio gay: il cuore e la ragione

di René Pujol*

in “www.temoignagechretien.fr” del 24 gennaio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Per il giornalista René Pujol, il cristiano non può rassegnarsi a vivere “nella fede” delle situazioni che ritiene contrarie al bene comune. Reagendo alla presa di posizione di *Témoignage chrétien*, contribuisce al dibattito su queste colonne.

Osiamo ammetterlo: i cattolici sono divisi sul tema del matrimonio gay. E i “cristiani di sinistra” non sfuggono alla regola. Ho letto la posizione di *TC*. La rispetto, ma non la condivido. E ricevo oggi, come segno di apertura e di fiducia, la proposta di esprimere qui la mia “differenza”. Non riguarda la constatazione delle cose come stanno. È vero che tra noi vivono delle coppie omosessuali, che hanno diritto alla nostra stima, ad una forma di riconoscimento sociale e alla ricerca della propria felicità. È vero che le famiglie omogenitoriali sono una realtà. È vero che delle coppie omosessuali sono capaci di amare e di educare i figli di cui si occupano. Certo, è legittimo che desiderino proteggerli con misure legislative. E infine, è vero che l'omofobia resta un male da combattere. Da queste constatazioni bisogna concludere che il matrimonio per tutti è una misura urgente? Insieme ad altri, io questo lo contesto.

il matrimonio, un'istituzione

Nel diritto francese, il matrimonio civile non è un contratto che ufficializza i nostri amore o le nostre preferenze sessuali, che il potere pubblico non è tenuto a conoscere. È un'istituzione, basata sulla differenza dei sessi, che garantisce ai figli che potrebbero nascere da questa unione l'inserimento in una filiazione chiara. La rivendicazione al matrimonio per tutti comporta quindi quella della genitorialità, al di là della sola adozione. Ed è lì che sorge il problema.

Contrariamente al discorso comune, e a rischio di scioccare, quello di cui ha bisogno il bambino per costruirsi non è innanzitutto d'amore (la resilienza mostra che si può, al bisogno, attutirne la mancanza), ma di chiarezza sulle sue origini, che gli permetta di sapere di quale uomo e di quale donna è figlio o figlia.

Posso comprendere il “desiderio del figlio”, come mezzo per dare senso alla propria vita, sorgente di felicità e pegno di non discriminazione. Ma viviamo in uno Stato di diritto. Nessuna dichiarazione di diritti umani menziona alcun “diritto al figlio”. Mentre la Convenzione internazionale dei diritti del bambino riconosce ad ognuno di loro il diritto ad una doppia filiazione padre e madre. In nome di quale principio il legislatore intende far prevalere il desiderio degli adulti sul diritto dei bambini che devono nascere?

mercificazione della vita

Ma c'è qualcosa di più grave. Legalizzare il diritto alla filiazione per delle coppie per natura infertili, equivale, in un contesto di scarsità di adozioni, a spalancare le porte della mercificazione della vita, tramite l'assistenza medica alla procreazione (AMP), alla gestazione per conto d'altri (GPA) e un giorno futuro all'utero artificiale. E se il desiderio del figlio, riconosciuto come diritto al figlio, diventa domani “opponibile”, si potrà un giorno rifiutare a delle donne in menopausa di concretizzare, a cinquant'anni, a spese della società, un desiderio di maternità differito... a causa di progetti professionali? Mentre i bisogni nella sanità sono immensi!

Come può non accorgersi la sinistra, così pronta a denunciare gli eccessi del liberalismo economico, che il libertarismo sociale che essa sostiene si basa sulla stessa logica perversa?

Dire di no a tale deriva non significa far prevalere una qualsiasi “morale naturale”, in opposizione ad una scelta di “cultura” che sarebbe l'onore stesso dell'uomo (creato da Dio). Al contrario, significa fare una scelta di cultura in cui la nascita dell'umano non viene lasciata agli interessi di mercato. Da questa angolazione, è una battaglia di sinistra, una battaglia ecologica!

Cesare

Sento dire, da alcune parti, che i cristiani sarebbero tenuti a “dare a Cesare quel che è di Cesare” ed

accontentarsi di vivere cristianamente le leggi della Polis. Ma noi non siamo più ai tempi di Cesare! In una democrazia, il cristiano è anche il cittadino che partecipa alla deliberazione, a servizio del bene comune.

È in nome del Vangelo che vogliamo essere rispettosi delle persone omosessuali, che intendiamo lottare contro ogni forma di disprezzo, di omofobia e di discriminazione. Questo non esige affatto il “passaggio obbligato” del matrimonio per tutti, che deriva invece solo da una scelta politica.

Sostenere l'alternativa di una unione civile accompagnata da un diritto all'adozione semplice, come fa l'Unaf (*Union Nationale des Associations Familiales*) con il sostegno delle *Semaines sociales de France*, sarebbe una risposta giusta e ragionevole a questa sfida di società. Ma è in grado il governo di ascoltare qualcosa che non sia la sua proposta?

Se i cristiani di sinistra oggi sono divisi “sul” matrimonio per tutti, non sono divisi “dal” matrimonio per tutti. È la mia convinzione e la mia speranza. Non dubito neanche per un istante che il giorno successivo al voto parlamentare, indipendentemente dal suo esito, ci ritroveremo con lo stesso atteggiamento: testimoniare alle persone e alle coppie omosessuali e ai loro figli, anche nelle nostre chiese, la nostra fraterna amicizia e solidarietà.

*René Poujol è giornalista, blogger (renepoujol.fr) e co-promotore del manifesto “*Pour un vrai dialogue sur l'essentiel, un appel de croyants de gauche*” (disponibile sul sito chretiensdegauche.com)